

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1748.

L A

BRADAMANTE

D A

RAPPRESENTARSI

Nel Teatro

DI SANT'ANGELO.



IN VENEZIA, MDCCXLVII.

APPRESSO PIETRO BASSAGLIA,

In Merceria di San Salvatore al Segno
della SALAMANDRA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. Marco Ant. Corriani

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2186

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

PERSONAGGI.

CARLO Re di Francia.

BRADAMANTE amante di Ruggero.

LEON figlio di Costantino, amante di Bradamante.

RUGGERO amante di Bradamante,
amico di Leone.

MARFISA Sorella di Ruggero.

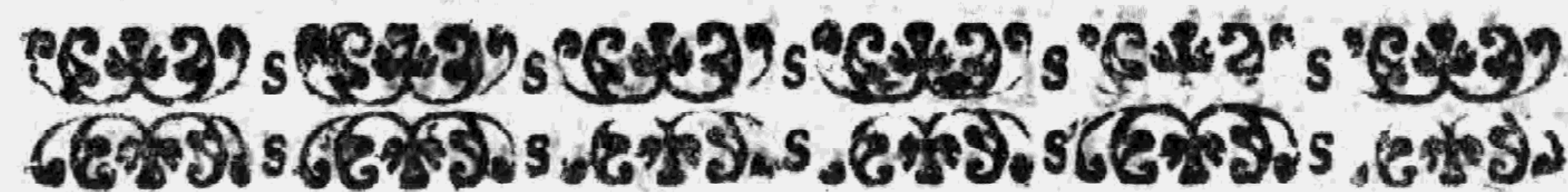
MELISSA.

SEGESTE Ambasciator de' Bulgari.

LA SCENA

E in Parigi, e sotto Parigi.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Steccato sotto le mura di Parigi.

*Bradamante, Ruggero che combatte
con lei. Carlo assiso in luogo
eminente.*

Bra. **M** Ai non potrò dunque ferirti? (Stelle!
O
Chi toglie a questo braccio
L'usato suo valor. Più Bradamante
Oggi non son io dunque? e tu chi sei
Che mi spogli d'ardir? che il cor, la mente
Di tal confusion tutta m'ingombri?
Dove son? Chi son io? che incanto è questo;
Timida Bradamante? Irresoluta
Non sa ferir, non sa punir costui
Di tanto orgoglio, onde m'offende, e vince?
Tu Leon? tu sì prode?
Sei tu forse nudrito
Come Ruggero di feroci belve?
Combattesti co' Draghi, o pur cominci
Per eterno mio danno
Sol oggi ad esser glorioso; e forte?
Rug. Ah Donna, se sapessi
Che il tuo Ruggero son, quella tua spada

A 2

Vol-

A T T O P R I M O.

Volgeresti al tuo cor prima che al mio?

Car. Generoso Leon, volle costei
Prima ch'esser tua sposa, il tuo valore
Provar col brando. Or ti consola, hai vinto.
E l'inclita Donzellá
Fia tua sposa diletta, e tua mercede.

Bra. Oh vergogna, o dolor!

Rug. Morir mi sento.

Bra. Carlo non ti partir. Se giusto sei
Dei voler ch'io combatta

Sinchè della sua luce

A noi fa parte il sol. Questo richiesi.

Questo mi promettesti,

Car. E questo attengo.

Ma non dovesti al tuo lieto destino,
E a sì bella vittoria opporti ancora.

Bra. Io mi opporrò finch'io sia viva: Oh Dio!
So ben che mi rimane un sol momento,
Che manca il dì, manca la forza: o Cielo,
Tu non vedesti ancora

Un cor del mio più lacerato, e misero.

Pietoso Ciel, porgimi aita, o mandami

Per mano di costui sì fero colpo,

Che dalle stanche membra or mi disciolga

L'anima travagliata. Ah mi discende

Novo furor nel petto.

No Leon, no, non ti darai più vanto

D'esser un giorno intero

Durato contra me. Quel brando avventa;

Basta un punto ad ucciderti; potrei

Vederti ancor deluso, Leon, e morto.

Rug. L'acerbo mio dolore

Fara ciò che di far tu non hai petto.

Bra. Scudo, Elmo, Usbergo, tutti

Invincibili siete.

Io

A T T O P R I M O.

Io son perduta. Oh Cieli!

Dove sei Rugger mio?

Rug. Più non mi regge il cor.

Car. Febo nascosto

E' già tutto nel Mare. Il tuo nimico;

Ma dolce, ed amoroso,

Bradamante, doman fia tuo marito.

L'alta novella omai rechiamo al Duca

Amon tuo degno padre,

Che di vederti Imperatrice, e Sposa

Così vivo desio chiude nel core.

Più ricco, e più giocondo

Talamo non fu mai

Sicome farà il tuo, Coppia gentile,

Da' più rimoti lidi il passaggero

A noi verrà chiamato

Dalla tua fama gloriosa, e bella.

Però la vaga faccia

Deh rasserena, Bradamante, omai,

E il cor modesto a nove cure accendi.

Che se valor sublime

Dell'ozio femminil ti fa nimica,

Esser non dei nimica a' casti affetti

Del tuo Signor già sì famoso e degno.

E se ti piace altezza, e chiaro grido,

Conoscerai per prova

Che amor, pudico amore è quel diletto

Ch'ogni diletto avanza.

Le grandezze, gli onori

Umana ambizion ci rende cari.

E se ben pensi a quelli, altro non sono

Che immagini fallaci.

Amor viene dal Cielo, e da natura

E veramente amor ne fa felici.

via.

A 3

SCE.

6 ATTO PRIMO.

S C E N A II.

Bradamante, Ruggero, poi Meliffa.

Bra. **L'**Amor tuo mi fa misera per sempre
Leon, non farò tua, se tutto il mondo,
Se tutto il Cielo avessi contra. Ferro,
Velen non mancherammi.
Fu mia sentenza di combatter teco
E d'esser tua, se mi vincevi. Hai vinto,
E son pentita, oimè, dell'ardir mio.
Un altro, un altro in campo
Aspettava non te; che mi lasciasse
Vinta dal suo valore. In ogni loco
Questo bando s'è udito,
E non l'intese un solo.
O tu crudel gli avrai tolta la via
Che quì non venga, e gli avrai teso inganno.
Rug. Il tuo Ruggero è quì. Si ferma ancora
Per vederti un momento
Prima del suo morir.
Bra. Vieni, Meliffa,
Vieni; ben ti ravviso.
Dov'è Ruggero? e come è scritto in Cielo
Ch'esser deggia mio sposo?
Rug. Oh Dio! Meliffa
Cetto mi scoprirà, meglio è ch'io parta.
Mel. Fermati, ascoltami;
Oimè, ch'io venni
Sì di lontano
Tratta dal duolo
Di questa misera.
Ah s'io potessi

Con

ATTO PRIMO. 7.

Con chiari detti
Svelar quel tanto
Che il Ciel mi nega
Di far palese,
Mia Bradamante
Saresti lieta.

Bra. O cagion de' miei danni
Ingannevol Meliffa
Tu sola con lusinghe mi traesti
Nell'amor di Ruggero;
Tu con magiche note del futuro
Fingendoti indovina
Rugger mi promettesti; ed or fingendo
Ancor d'esser presaga, e tratta, e mossa
Dal furor delle stelle, ancor m'inganni.
Rug. Oh fallaci presagj, o cruda pena!
Mel. S'apra la terra, e il ciel mi tuoni sopra,
S'io non predissi il vero
E il profetico spirito
Di Merlin dalla tomba
Non fu verace allora.
Deh perchè si crudele
Ti mostri a chi t'adora? Or via t'accosta
A chi ti vinse, il Cielo
Lui ti promette, e tu lo fuggi. Io veggo
A tuo dispetto amore,
Che il talamo apparecchia,
Ed al Guerrier ti accoppia,
Cui già cedesti in arme. O cieca, o folle
Ecco lo Sposo altero.
E tu, crudo Guerrier, che fai, che pensi?
Vieni, stringi costei. Tanta virtude
In terra esse non può, che il destin vinca
Dall'onorata faccia
Ella vedrà se t'ama

A 4

Sco

2 A T T O P R I M O .

Scoprila omai, scoprila io dico.

Rug. Donna,
Lasciami per pietà.

Mel. Vien Bradamante. Vedi
Il diletto tuo sposo.

Bra. Ah perfida non voglio
Veder chi m'è cagion di tanto affanno.
Fuggi dagli occhi miei, fuggi tu ancora
Ch'io ragion non conosco, e questo brando,
Se punto di valor più mi rimane,
Nelle tue vene insanguinar potrei.

Mel. Salva mi fa dal tuo furore il Cielo;
Tu m'insulti, e dispregi,
E per dolore io piango
Del mal, che aver tu credi.

Bra. Quel male io credo aver, che provo, e sento

Rug. Scioglimi, o Ciel, da sì funesto affanno.

Mel. O ciechi, o miseri
Umani spiriti,
Che del destino
Temete oltraggio,
Quand'ei vi appresta
Diletto, e pace.
E poi di bene
Speranza avete
Quando vi manda
Rovine, e mali.
Una fatica sola, un'opra sola
Da voi richiede il Ciel; vuol che sia fermo;
E apparecchiato il core a' voler suoi.
Questo vi rende
Più cari i beni,
Men gravi i mali,
Che dal Ciel vengono;
Ma se volete

Prendevi

A T T O P R I M O . 9

Prendervi affanno
Dell'avvenire,
Cercando svolgere
Gli ordini primi
Dell'immutabil fato, e delle stelle
Sempre farete miseri, e infelici.

S C E N A III.

Bradamante, Ruggero.

Bra. **N**on si badi a costei. Son risoluta:
Carlo che potrà far? poco m'importa
Più che foglia volubile esser detta
Purchè serbi la fè questo mio core;
E salda più che scoglio in amor sia.
Il mio braccio vincesti
Avrai più dura impresa
A vincere il mio cor, fermo e costante
Dimmi, che vuoi da me? Tu brami, e chiedi
Che per te sia quest'alma
Tutta d'amor accesa. In van lo sperì.
Accesa è di furor, d'odio, e di sdegno.

S C E N A IV.

Ruggero, poi Leone.

Rug. **M**orte vien tosto. In te sola confido,
Non bramo altro conforto.
Se mai fia noto a Bradamante questo
Mio fallo, il sappia almeno
Quand'io non sia più in vita.

A 5

Leon,

10 ATTO PRIMO.

Leon, quanto mi costa
La tua bontà, la tua rara pietade'
Nelle tue tende, ovem' aspetti, io vengo;

Si leva la Visiera.

Io vengo a dirti quale opra abbia fatta
Per te questo infelice: e poi di morte...
Ma già lo veggo uscir.

Leo. Siam soli amico?

Rug. Soli.

Leo. Deh! lascia, O Cavaliero invitto,
Ch'io ti stringa al mio seno, e ti ringrazj.

Rug. Leon, di te, de' tuoi nimico io fui.
Per aver fatta un tempo
A' Bulgari difesa

Contra i tuoi forti Greci,
Per cercar la tua morte,
E per aver ucciso il tuo Cugino.
Era io dannato a vil supplizio, in pena
Di quelle imprese; onore
Tu mi donasti, e vita insieme; senza
Por mente al tuo gravissimo periglio,
E senza che il mio nome a te sia noto.

Ami tu Bradamante, mi domandi
Ch'io la vinca per te. La vinsi alfine.
Sarà tua. Voglia il Cielo

Che in simil guisa io t'abbia ora pagato
Del viver, dell'onor, che tu mi desti.

Leo. Tua ricompensa il dono eccede. Spoglia
L'armi pesanti mie, che in mio favore
Vestisti, amico; e dimmi

Omai, dimmi il tuo nome;
Ch'in ogni lieto evento io l'avrò in bocca.

Reg. Tempo non è; lasciarmi in pace. Questo
Favore ancor ti chieggo.

Leo. Narra; come rimase Bradamante

Quan-

ATTO PRIMO. II

Quando conobbe d'esser mia? Depose
Il suo nobile orgoglio?

Sarà contenta:

E d'esser meco Imperatrice, e sposa?

Rug. Sarà contenta.

Leo. Amico,

Io non so ben, se tu conosca appieno
I vanti di costei; che tanto adoro.
La beltade, il valor, l'alma gentile,
Il corteie parlar...

Rug. Tutto conosco.

Leo. Dunque più, che non fai, meco gioisci
Del mio sommo gioir.

Rug. Teco gioisco.

Leo. Ella per te diverrà mia...

Rug. Divenga.

Leo. Deh chi sa mai se chiuda entro del seno
Per qualche altro amator fiamma d'amore!
Te ne avvedesti forse?

Rug. Oh stelle!

Leo. Io voglio

Il core di costei; s'aver nol posso;
Dimmelo per pietade; e fa ch'io trovi
Una via di piacerle, e di mostrarmi
Sopra d'ogni altro almen degno di lei.

Rug. Caro Signor, lo sei. Se Bradamante
Avesse altro amator, vivi sicuro
Turbar non ti potrà. Credimi, e basti.

Leo. O sempre dolce amico,
Resta nelle mie tende. Io piacer vero
Senza te non avrei. Verso Parigi
Rivolgo il piè; che da sì cara Donna
Lontano star non posso.
Addio. Per nova gioja il core è infano.

A 6

SCE-

via

Ruggero, poi Marfisa, e Segeste.

Rug. **F**uggiam di quà. Morte cetchiamo al-
S'appaghi il destin crudo. (trove
Nè più si parli al mondo
Del povero Ruggero.

Mar. Dunque non è Leon costui, che vinse?

Seg. Credi, Marfisa, al mio parlar. Leone
È colui, che or vedesti
Andar verso Parigi.

Rug. Quì la sorella mia? Che farà mai?
abbassa la visiera.

Seg. Ferma il piede, o Signore. Io te ne prego.
verso Ruggero, che si ferma.

Marfisa, è questo il chiaro,
Il famoso Guerrier, ch'io cerco, e bramo.
Contra Leon, contra suo padre a' nostri
Bulgari fè riparo.
E dal cielo pareva
La sua spada discesa.

Mar. Costui narra gran cose, e non intese.

Seg. Generoso Signor, ti riconosco
A certo segno. Avesti
Chi seguì l'orme tue per voler nostro.
Accogli i nostri voti,
Esser ti piaccia il nostro Re.

Rug. Che inciampo!

Mar. Guerrier, palesa il nome tuo.

Rug. Non lice.

Mar. Usa minor orgoglio.

Seg. Usa pietade.

Ec-

Eccomi a' piedi tuoi.

Adempi i nostri preghi, il desir nostro:

Rug. Sorgi, deh forgi, altrove onor mi chiama.

Mar. O palesa il tuo nome, o di Marfisa
Il furor proverai.

Rug. Minacci in vano.

Mar. Cavalier tu non sei.

Rug. M'oltraggi a torto

Ma di te non m'offendo. Addio, Marfisa:

via

Marfisa, Segeste.

Mar. **O**là costui si segua. Una ferita
Dienmi al cor la sua voce.

Ma questo forte brando
Farò che provi come tagli, e punga
Chi vorrà Bradamante,
Già promessa a Rugger. Ma fin di lei
Temo, e della sua fede.
Ellanon usa ad esser vinta, forse
Volle esser vinta per desio di Regno,
Che nell'alme superbe ha somma forza:
Sia tua cura, Segeste,
Fare spiar di lui, che Leon credi,
Ogni opra, ed ogni passo.

Seg. Tal ordine è già dato; ed in brev'ora
Tutto saprai da me. Ti raccomando
Rispetta il buon Guerriero,
Che de' Bulgari nostri è la speranza.
Se vinse Bradamante
Forse è degno di lei quanto Ruggero.
Ti piaccia d'esser giusta, e nella spada

Sem-

14 ATTO PRIMO.

Sempre la tua ragion non sia riposta. *viva*

Mar. Marfisa non son io,
Se Carlo, se Leon, s'ogni altro tosto
Non fo pentir de' nostri acerbi oltraggi.
Fremerò come vento intorno a scoglio;
E sento che a tardar la mia vendetta,
Un secolo mi sembra ogni momento. *viva*

S C E N A VII.

Luogo rimoto, che conduce per varie strade
fuor di Parigi. Luna in cielo.

*Ruggero assiso sopra un sasso,
poi Leone.*

Rug. **O** Rimote contrade, o notte amica
Del mio fero dolor! Son io pur solo!
Posso pure a mia voglia
Sfogar l'interno mal, che mi da morte!
Di chi mi debbo, o misero dolore
Che così m'abbia a un punto ogni ben tolto?
Io m'ho solo di me contra me stesso
Da vendicar; che il mal tutto commisi.
Fè mantenni all'amico;
Ma non a te, cara mia Donna. Almeno
Morto foss'io prima d'averti offesa!
Ma perchè dopo il fallo,
Fuggir da te mia vita?
Se l'acerba mia doglia
Veduto avessi, e questo amaro stato,
Non m'avresti già detto empio, e crudele.
Come farai quando saprai che amore
Più ebbi per Leone,

Che

ATTO PRIMO. 15

Che per te, cara Donna, e fida tanto.

Leo. Eccolo appunto. Alfine
Pur ti ritrovo, amico; ingrato amico,
Perchè ti celi a me?

Rug. Cielo perverso!

Leo. Deh vieni a compier l'opra
Rotta nel mezzo. A Carlo ora Marfisa
Vuol chiedere, che il brando,
Che vinse Bradamante, anche lei vinca;
E se Carlo consente,
Non vorrai tu prestarmi il tuo soccorso?
Or ch'è già cominciato

Questo gentile, ed innocente inganno?

Rug. Che deggio dir? che deggio far?

Leo. Rispondi.
Tu sospiri? tu piangi? Ah parla, amico?
Che pena è questa tua?

Rug. Pena crudele,
Pena ignota Signor.

Leo. Forse ti pesa,
Che questo novo impaccio
S'opponga all'amor mio?

Rug. Questo è il mio duolo.

Leo. Dunque rivolgi il piè verso la Reggia,
Dunque per me t'adopra;
Dunque dimostra...

Rug. Oimè... temo... potrebbe,
S'altri mi scopre, esserti danno.

Leo. Passa
Per via secreta nel regal Giardino;
Dove so, che Marfisa
Attende il Re; quivi potrai celarti
Nella rimota parte,
E torti agli occhi altrui, quando tu voglia.

Rug. Amico io non so come

Possa

16 ATTO PRIMO.

Possa più Bradamante
 Essere a te contesa,
 E come un'altra volta a pugnar s'abbia.
Leo. Chi sa! Deh scusa i miei liberi sensi.
 Non mi par, che di me cura ti prenda;
 Come altre volte; e poco
 Mi par, che la mia pena or ti conturbi.
 A gran rischio t'espongo veramente;
 Ma il tuo valor conosco, e tu conosci
 Quanto grato io ti sia; se mille volte
 Esporre anch'io dovessi
 Per te la vita mia...
Rug. Non più. Degg'io (pre
 Far ciò, che vuoi. Dinanzi agli occhi ho sem-
 Il carcere crudel, che mi chiudea.
 Veggo l'orribil notte, in cui scendesti
 Con sì grave periglio a darmi vita.
 Veggo quel lume ancora,
 Che in man tenevi, e mi mostrava aperta
 La pietà del tuo viso; e vuoi ch'io pensi
 A tradir la mia fede?
 A non esserti grato?
 Questa pietosa mano
 Disciolse le catene, ond'era io stretto;
 E mi salvò da cruda indegna morte.
 Pagar quell'atto umano io posso appena
 Se spenderò per te la vita, e il sangue,
 O petto di virtù pieno, e d'onore.
 Per quanto io potrò far farai contento.
 T'ubbidirò, vado a Parigi. (Oh Dio!)

SCE.

ATTI O PRIMO. 17

S C E N A VIII.

Leone, poi Bradamante, Marfisa, e Segeste.

Leo. **N**ella sicura fede, e nel valore
 Del buon Guerrier molto confido. Intanto
 Posso nelle mie tende...
 Ma di quà veggo gente.
Seg. Questo, questo è Leone,
 O chiare Donne; ma non veggo l'altro
 Sconosciuto Guerrier, che qui pur venne.
 Ma ecco. In quella più rimota parte
 Parmi vederlo andar verso Parigi.
 Io seguo lui. *via*

Mar. Va tosto.

Leo. Or che fia mai?

Bra. O qual novo tormento
 Co' suoi racconti ora destò Segeste

Parla con Marfisa

In questo afflitto core.

Mar. Eh! non temere.

Or vediam di costui.

Accennando Leone.

Leo. Par che cerchino me.

S'avvanza.

Mar. Prode Guerrier, chiaro Leon famoso,
 Sembrati, ch'or sia tempo
 Di celarti così? Dov'è l'affetto
 Della tua Bradamante,
 Per cui tanto valore oggi adopraffi?
 S'aman così le spose?
 Si dimostra così l'interno amore?

Leo. Che vorrà dir costei?

Mar.

Mar. Vedila, ingrato,
Dubbia della tua fede,
Costretta a seguirarti in questo loco.
Il tuo fervido amor sì poco dura?

Leo. Donne gentili.... a che turbarvi?... Io giuro...
Io giuro al Ciel d'amar la sposa, quanto
Famosa Donna amar si possa in terra
Conosco i pregi suoi.... conosco...

Mar. E pure
Timido mi rasembri;
E questa tua favella
Si libera non è che del tuo core,
Il fallo non dimostri.

Leo. Io son confuso,
Perchè da false immagini turbati
Veggio gli animi vostri.
Deh! riponete in calma
I dubbiosi pensieri; e la mia fede
Tosto vi sarà nota...

Bra. Non più. Che inganno è questo?
Dov'è colui, che pugno meco?

Leo. O Cieli!

Bra. Pensi, ch'io deggia rimaner tradita?
Ingannata? Delusa?

E ch'io non sia più Bradamante? Questa.
Questa e ancor la mia spada,
Perfidi, e qualche scellerata frode
S'è fatta al mio valore. Un solo in terra
Poteami superar. Quel tu non sei.

Leo. Donna, qualunque io sia, ferito e morto
Teco pugnando, mi vedresti in campo,
Ma non mai ricusar gl'inviti tuoi. (incauto
Un vile io già non sono ho petto... (Ah
Te non tradir, nè il fido amico.) Acheta,
O Bradamante, l'animo sdegnato

Io son Leone, e il figlio
Del Regnator de' Greci
Non tradisce nessun. Carlo qui regna,
Carlo giudicherà.

Mar. Siam due possenti.

A sostener da noi la ragion nostra.

Bra. Apparecchiate pur; nessun inganno
Difesa ti farà contra di noi.

Leo. Vano è il garrir. Sovvengati, ch'io t'amo.
Chiara Donzella; e chet' onoro e pregio?
E che farai mia sposa. Illustri donne,
Dinnanzi a Carlo, al giusto Re v'aspetto.

via.

S C E N A IX.

Bradamante, Marfisa.

Bra. **M**arfisa, per pietade
Fa, che tu mi ridica.
Ciò, che narrò Segeste. Ei ci dipinse
Un Eroe, che somiglia
Vivamente a Ruggero; il qual Eroe
Prima difese i Bulgari; poi venne
A vincer me, perchè io sia di Leone,
Fingendosi Leon. Dimmi, non sono
Queste quelle parole,
Ch'or Segeste ne ha dette?

Mar. Credi mai, che Rugger manchi di fede?
Credere dei più tosto
Che il falso a noi dica Segeste, o pure
Ch'egli s'inganni. Un uom può somigliarsi
Bene ad un altro.

Bra. Oimè, che dentro al seno
Mi nasce un tal dolore,

20 A T T O P R I M O .

Come già se Rugger fosse un infido;
Un disleale, un dispietato.

Mar. Vane

Immagini d'amanti.

Bra. Anche ti giuro,

Che fra me nel pugnare io dissi spesso:

Costui parmi Ruggero;

E talor che a ferirlo era vicina,

Il sangue mi tremava nelle vene.

Poi sì lontan dal vero mi pareva

Quel novo immaginare,

Ch'io lo credea Leone a mio dispetto.

Mar. Sapremo il ver non procacciarti affanno.

Col mal, che non conosci

Bra. Oh Dio, Marfisa!

S'altra donna lo tragge

A offendermi così; convien che sia

Molto di noi più valorosa, e bella.

Caro diletto padre

Che dalle mani tue

Ricufai tante volte un fido sposo,

Per attenermi a questo traditore.

Mar. Amica, tu mi movi

A sdegno insieme, ed a pietade.

Bra. Or dove,

È a chi dirò le mie ferme ragioni,

Ch'io non venga derisa, e abbandonata?

Crudele anima rea, quanto fu quella

Di Teseo, di Giasone, e di Bireno.

M'agghiacci il cor nel petto,

Perfida invenzion di fellonia.

O rotta fede! o pena!

O gelosia, che il cor mi struggi, e l'anima!

Mar. Rugger non manca; e se Ruggero è infido

O che battaglia io prenderò con lui,

O fa-

A T T O P R I M O . 21

O farogli offervar quanto ha promesso:

L'onor, che di noi resta

E che in vita per sempre ne mantiene

Non sarà svelto in erba

Al tuo chiaro amator. Gli occhi rasciuga

Gli occhi tuoi vaghi, e degni

Solo d'amor, di pace

Sgombra i neri sospetti;

Confida nel mio core, e nel mio brando.

via.

S C E N A X.

Bradamante.

Marfisa a cui non tocca

Sentire il mio dolor, com'io lo sento,

Può dar saggio consiglio,

Ch'io doni pace all'anima.

Deh, s'è scritto nel Ciel, ch'io morir deggia

Sul fior degli anni miei,

S'apra la terra, e in se m'asconda, o scenda

Un fulmine dal Cielo,

Che cenere mi faccia.

Ma non si voglia oh Dio! ma non si voglia,

Ch'io mora di tormento,

Perchè Ruggero, il mio Ruggero, sia

Un empio, un traditore.

Ah che pur troppo ha combattuto meco;

Perch'io sia di Leone.

O che fredda speranza,

O che vivo timor mi fa dolente!

Intanto, che far deggio?

Che penso? Che risolvo? Ah disperata!

Empio, non mi vedrai.

Parley

22 A T T O P R I M O .

Parlerò con Leon, pregherò tanto,
 Che il vero scoprirò. Poi, se Ruggero
 Così m'offende; e mi tradisce; ah tosto
 Mi vegga di Leon con finta pace;
 Ma con tanto dolor vero, e mortale,
 Come se un ferro io mi cacciasi in petto.

Fine dell' Atto primo.

A T T O

A T T O S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino Reale.

Leone, Ruggero.

Leo. **D** Eh, caro amico, in questo
 Loco ti ferma, e il mio bisogno ascolta.
 Tu sai qual desio novo abbia Marfisa
 Contra di me. Tu sei
 Di qual sospetto ingombro
 Ha Bradamante il cor. L'altro mio danno
 Tu vedi, e puoi tu solo
 Darmi soccorso in questo affanno estremo.

Rug. Creder già non poss'io,
 Che Carlo un'altra volta
 Espor te voglia di Marfisa all'armi;
 Che giusto ciò non è. Nè dei turbarti,
 Che in sen di Bradamante alcun sospetto
 Or abbia loco. E' vero,
 Che vinta non l'hai tu; ma in noi due soli
 Il secreto è riposto.
 Sospetti pure, il sospettare è vano.

Leo. E se poi Bradamante
 Mancasse apertamente alla mia fede?
 E il mio regno, e il mio core
 Volesse a forza dispregiar? cortese
 Amico, qual riparo
 Aver potrei? Non ho bisogno in questo
 Giorno dell'armi sole;

Ma

24 ATTO SECONDO:

Ma del tuo cor, ma de' consigli tuoi.

Rug. O Cielo! o destin crudo!

Leon, non più. Ciò che non fece il brando,

Oferà far per te questo mio labbro.

Io solo, io solo forse

In tuo favore piegherò quell'alma.

Leo. O che dolci promesse!

Chiedi l'Impero mio, chiedi la vita

Ogni mia cosa è tua,

Deh vanne tosto, vanne,

Che con questo tormento

Più viver non poss'io.

Rug. Concedi almeno,

Ch'oggi l'occasione, e il miglior tempo

Mi si appresenti.

Leo. E quando

Penfi...

Rug. Non più. Confida

In me, che t'amo più della mia vita.

Ma lasciarmi partire

Prima che il Re quì giunga,

Che gran necessità mi stringe a questo.

via.

S C E N A II.

Carlo, Marfisa, e Leone.

Mar. **S**ignor, non v'è più scampo;

Chi vorrà Bradamante,

Questa mia spada ancor voglio, che provi.

Car. Marfisa invitta, per alquanto affrena

Il tuo caldo desir.

Mar. Dunque...

Car. T'accheta

Ge-

ATTO SECONDO. 25

Generoso Leon, ti leggo in viso

Ciò che chieder mi vuoi.

Leo. Signor, sei giusto

E certo io son, che nel tuo regno, al figlio

Di Costantin possente

Esser non può chi rompa fede...

Mar. E fede

Ad Orlando, a Rinaldo, ed a Ruggero

Si romperà?

Car. Cara Marfisa, attendi.

Leo. Io chieggo per Isposa

La bella Bradamante, ella il consente,

Perchè seco pugnando io non sia vinto.

La mia vittoria tu vedesti...

Mar. Ei vide

Un, che pugnò, che vinse;

Ma non vide, e non fa...

Car. Deh? per un poco

Odilo ancor.

Leo. Quel mio trionfo intendo,

Che vinca alfine ogni contrasto.

Mar. Quando

Io non avessi questa spada al fianco

Io non avessi...

Car. Hai troppo sdegno. Affrena

Le tue parole.

Mar. Ubbidirò. (che affanno.)

Leo. Non già, ch'ioricufassi entrare in campo

A novella battaglia, o Carlo invitto;

Quando ragione, e quando

Gloria, ed onor mi costringesse a farlo.

Ma che Marfisa ingiusta,

Troppo del suo valor superba, e vaga,

Oltre d'ogni dover mi sfidi a guerra,

Me ne dolgo, o Signor. Pesa l'ardire

B

Di

Di chi m'offende, e pesa
I tuoi cenni, i tuoi patti
Adempiuti da me. Non so chi possa
Contra del tuo volere
Impormi nuova legge in questo regno.
Io vinsi Bradamante. Io l'amo. Attendo.
Carlo, ragion da te. Marfisa ho detto.

S C E N A III. ^{via}

Carlo, Marfisa,

Poi Bradamante.

Mar. **I** Ngiusto, ardita dunque
Son io? Carlo, acconsenti
Ch'una del sangue tuo così s'oltraggi?
E fin m'è tolto di parlar?

Car. Marfisa,
Sai ch'io ti pregio; ma lo spirito ardente
Ti dipinge l'offese ove non sono.
Il prolungar d'udirli
Offesa non fu già. L'accesa faccia
Scolora, acheta il cor, parla, e t'ascolto.

Mar. Tolga per sempre il Ciel, che Bradamante
Sia Sposa di Leon, di mio fratello
Sposa farà.

Car. Chi ciò commette?

Mar. Questo
Commette, se nol sai
Bradamante, Marfisa, e la ragione.

Car. Olà, si chiami Bradamante.

Mar. Appunto
Ella qui vien.

Bra

Bra. Rugger farà contento,
E al fin sarà compiuto il mio dolore.

Car. Invitta Donna, omai
Il ver traggi dall'ombre;
Dimmi per qual ragion dice Marfisa,
Ch'esser dei di Rugger, non di Leone?

Mar. Perchè altro nome in terra
Non udì più famoso, ed altro volto
Più vago mai non vide; ed altro affetto,
Ed altra fede mai non ebbe in core.
Perchè sua Sposa si giurò costei,
Perchè Orlando, e Rinaldo
Confermar le promesse; e perchè alfine
Contra ciascun Marfisa a provar toglie,
Che Bradamante di Ruggerò è Sposa.

Car. Che nove cose ascolto?
Impallidisci, o Bradamante? e gli occhi
A terra inchini? Esser può mai, che contra
Il voler di tuo padre
Tu scegliesti marito?
Non fai, che ubbidienza è il più bel pregio
Di figlia illustre, e chiara? e che gran fallo
Quella sempre commette,
Quella, che da se pensa, e si consiglia.

Mar. Sì grave error non è l'amar Ruggero.
Credo, che gloria Bradamante aspetti
Dalle sue nozze, o Carlo.

Car. Ella risponda.

Bra. Signor, di quanto feci
Non chiedermi ragion: qualche empia stella
Ebbi allora nimica. A te dinanzi
Il pentimento mio,
Or mi vegga, e mi salvi.
Io farò di Leon; purchè tu voglia,
Ch'io prima un sol momento gli favelli.

B 2

Mar.

Mar. Sogno, o pure son desta?

Car. Io son contento.

Mar. Ah infida Bradamante, hai tu potuto
Celar per poco il tristo inganno? Il lume
Della Corona, e non il brando altrui
Fu, che ti vinse. O perfida, o spergiura.
Carlo apri gli occhi. Un tradimento è questo
Il più nero, che mai
Uscisse dall' inferno,
Ma vinsi sette regni ancor fanciulla;
Animo ho ben di superar Leone,
E quell' iniquo, che pugò con frode.

Car. Di qual frode ragioni? Or come vuoi...

Mar. E Bradamante stessa
Il fio pagar potrebbe...

Bra. Audacia quanta
N'hai tu, non ebbi mai; ma nel valore
A te non cederò. Di lui, che ardito
Pugnando m'ingannò, fa come vuoi,
Lacera, svena, uccidi...

S C E N A IV.

Segeste, ed i suddetti.

Seg. **I**nvitto Carlo,
Se il generoso core
In favorir altrui non viene or manco,
Il degno Eroe, che Bradamante vinse
Fa che sia salvo. E' in questa Reggia, dove
Celatamente si raggira. Io stesso
Lo vidi io stesso. Questo
In nome de' miei Bulgari ti chieggo,
Per grave fin, che un dì ti farà noto.

Car.

Car. Son fuor di me.

Mar. Quel traditore tosto
Mi fia palese, e primo all' odio mio
Soccomberà.

Bra. Rugger perverso! o stelle!

Mar. Qual fulmine, che ardendo,
Spezza, ed atterra ciò, che incontra, questo
Mio forte brando volgerò d'intorno,
E prendo col pensier diletto estremo
Della funesta guerra, e della strage,
Che tosto a questi arditi io recar voglio. *viva*

S C E N A V.

Carlo, Bradamante, Segeste.

Car. **D**A picciol rivo un mare
Nascer potrebbe senza sponde. Tosto
Parlerai, Bradamante,
Col tuo chiaro Leon. Pensa, risolvi,
Da saggia. Ei t'ama; e per quanto io conosco,
In battaglia ti vinse.
Egli sposa t'attende;
Potria cercar, se manchi, aspra vendetta
Ed io farti difesa
A ragion non potrei;
Poichè mal volentieri
L'opre ingiuste io difendo.
E tu, Segeste, in me conoscerai
Buon desio di gradirti;
Ma non sempre succede
Alla nostra speranza il fin bramato.
Nelle umane vicende
Il lungo mio regnar mi fa maestro.

30 ATTO SECONDO.

Molto si dee temere, e sperar poco.
 E tanto nel disporre
 Non può valer nostra prudenza in terra,
 Che gli affetti, o gl'inganni de'mortali,
 O il volere del Cielo
 Non facciano diverse
 Dal nostro desiar le nostre imprese. *via*

S C E N A VI.

Bradamante, Segeste.

Seg. Donna gentil, perchè sì fere voglie
 Serbi contra colui, ch'ebbe vittoria?
Bra. Empia vittoria. A te saper che importa?
Seg. Io l'amo per favor, che fece a noi.
Bra. E per torto a me fatto io l'abborrisko.
Seg. Forse t'inganni, e non conosci il vero.
Bra. Il conoscerlo troppo anzi m'uccide.
Seg. Ha sincera favella, e nobil viso,
 Ch'assicura ciascun della sua fede.
Bra. Misera il so ben io; lo fa quest'alma,
 Ch'ha perduta per sempre ogni sua pace.
 Voglia fortuna almeno,
 Che di qualche vendetta io sia contenta. *via*

S C E N A VII.

Segeste.

Ciel, non intendo già, come tu voglia
 Dimostrarne in costui

Leg-

ATTO SECONDO. 31

Leggiadria, valor sommo, alta bontade,
 E far poi sì che dispregiato ei sia.
 Ma in nome del mio Regno, o invitto Eroe,
 Quest'alma è tanto d'onorarti accesa,
 Che farà compensato ogni tuo danno. *via*

S C E N A VIII.

Stanze.

Bradamante, Melissa.

Bra. **I**mportuna Melissa,
 Lasciami. Spargi le parole al vento.
Mel. A te dinanzi
 Suprema forza
 Per tuo conforto
 Mi spinge, e caccia.
 Veggo gli occulti tuoi disegni, veggo
 E' aspro desio dell'odiose nozze
 Per far vendetta
 Dell'infelice,
 Che t'ama tanto.
Bra. Ah perfida, non m'ama il traditore,
 Che non dà tanta pena un core amante,
 Nè sconcola, nè affligge una che l'ama.
Mel. Se stesso ancora
 Distrugge, e lacera.
 Per te non piangere;
 O delle lacrime
 Tue meste versane
 Anche pel misero,
 Che non ha pace.

B 4

Bra.

32 ATTO SECONDO.

Bra. Io cagion non son già de' suoi martiri;
Ma quai martiri? Ah lassa ancor ti credo,
Ti bado ancor? Sarà felice il perfido
D'avermi abbandonata, offesa, e morta.

Mel. Non t'abbandona,
Benche' sei creda.
Non l'abbandoni
Benche' tel credi.

Bra. Qui venga pur Leon, com'io l'attendo,
E tosto vedrai ben cogli occhi tuoi
Se il perfido Rugger fuggo, e detesto.

Mel. Turbate immagini
Fantasmi orribili
Ora t'ingombrano
La mente fervida.
Togli quel velo
Dagli occhi tuoi.
Non pianger tanto,
Non temer tanto.
Porgimi questa
Man valorosa,
Mano soave,
Ch'io dolcemente
La baci, e metta
Su questo core,
Che batte, e palpita.
Sentilo, sentilo.
Son ancor quella,
Che t'ama, e cerca
Farti felice;
Ma nol consenti;
Ma non mi credi.

Bra. A bastanza ho creduto
Più tempo ora non è. Parti, Melissa,
Fuggi da me. Qui rimanendo, acerba
Pena

ATTO SECONDO. 33

Pena m'accresci, e il tuo parlar m'uccide.

Mel. Te da te stessa
Uccider brami
Cogli empj accenti,
Che t'usciranno,
Che al nuovo sposo
Daran la fede.

Paventa, e trema,
Che per te giunge
Quel tristo punto.
Per tutto il sangue
Sentirai scorrere,
Gelo acerbissimo
In tutto simile

A quel di morte orribile, e crudele.

Bra. Se orror farà di morte io l'avrò caro.
Melissa, ecco Leon, lasciami alfine.

Mel. Se parte meco
Del tuo cordoglio
Recar potessi
Men farei misera.
O pigro, o di pietà nimico Sole
Che non precipiti
Nel mar sollecito?
Che non trapassano
Qual lampo, o fulmine
Queste brevi moleste ore segnate
In Cielo a tormentar due fidi petti.

via

Stanze.

*Bradamante, Leone.**Leo.* Donna dell'alma mia...*Bra.* Famoso figlio

Di Costantin, lascia ch'io parli; e questo
 Dono, che mi puoi fare oggi ti vaglia
 Per quante graziose alte parole,
 Che in onor mio dirmi vorresti. Bramo,
 Che tutti i tuoi pensieri
 Sieno ad udire, ed a risponder pronti.
 Dimmi: chi fu colui, che per te vinse?

Leo. Oimè!*Bra.* Non ti turbar, tutto m'è noto.

Il tacer non ti giova,
 E favellando mi dimostri il core,
 E mi gradisci.

Leo. Oh Dio!*Bra.* Che pensi ancor? mi basta

Saper che m'ami, e ch'hai l'anima ornata
 Di mille pregi; se tra questi il Cielo
 Infinito valor non ti concede,
 Tua vergogna non è

Leo. So ben che pochi in terra

Te uguagliano pugnando,
 E non è disonor cederti in questo.
 Pur, chiara Donna, io te ne prego un'altra
 Prova chiedi da me dell'amor mio.

Bra. Questa sola io domando.

Tutto fa chi ben ama; e s'ancor taci

Tu

Tu non m'ami, o Signor, certo m'ami.

Leo. Ah, che sai ben, ch'io t'amo

Quanto si possa amar celeste cosa.

Questo mi scusi. Pensa,

Donna, alla tua beltade, al tuo valore;

Pensa...

Bra. Si penso a ciò, che vuoi; ma dimmi

Il nome di colui, che per te vinse;

E tua Sposa farò.

Leo. Tanto tardato

Non avrei forse ad ubbidirti, s'io

Conoscessi quel nome; io nol conosco.

Bra. Or dunque, un che t'è ignoto

Opra tanto per te?

Leo. Cara, tel giuro,

Non lo conosco.

Bra. Nonosci almeno

L'etade, il viso, il favellar?

Leo. L'etade

E fresca molto; e fa ritratto il viso.

Di magnanimo core;

Color vivace, e bello,

Ampia fronte, occhi ardenti e luminosi,

Soavissima bocca porporina,

E gentil favellar.

Bra. Perfido! Disse

Di conoscermi mai?

Leo. Sì, ti conosce;

Poichè femmi sicuro,

Che se bel brando suo l'opra non basta,

Ti vinceran per me le sue parole.

Bra. O iniquo, o scellerato!*Leo.* Oimè, ti turbi

Contra l'amico mio, che cerca farmi

Lieto, e felice?

B 6

Bra.

Bra. Tanto

Poter non vanti sopra me. Dispongo
Io del mio core. Ecco la destra.

Leo. O destra!

O lieto punto! Accheta,
Bella gli accesi spirti. Il dolce amico
Umile, e pago a' piedi tuoi vedrai,
Or che il tuo cor mi doni.
Se così mesto un poco
Tanto mi piaci ancor, viso gentile,
Deh qual letizia avrò poi nel vederti
Tutto gioir d'amore?
Tosto più liete feste
Farò sonare intorno,
Uguali a quel diletto,
Che nascere mi sento in mezzo all'alma.

via

S C E N A X.

Bradamante, poi Carlo.

Bra. **F**eroce duel, che sì barbaro strazic
Fai di quest'alma, ancor non sei possente
Da far ch'io cada estinta?
Che affanno farà mai quel che dà morte?
Ah qual'altra sciagura
M'aspetta? Dove... O Cielo! Il Re qui giunge.

Car. O Bradamante, o figlia
Che tal chiamarti posso,
Poichè tanto diletto
Del ben preso consiglio ora mi dai.
Io ti ringrazio, e lodo,
Che la tua fede, e le promesse mie
Tu serbasti a Leone.

*Bra.**Bra.* Io l'ho serbate.

Car. Ma perchè sì turbata? Ah ti duol forse,
Che Marfisa t'insulti? O ti dispiace
La sparfa voce, che Ruggero sia
In questa Corte ascoso?
Ad opra fatta non rimane impaccio.
S'acheterà Marfisa, e se Ruggero
Anche da te veder mai si lasciasse,
Non credo già, che tua virtù...

Bra. Signore,

Parlami d'una furia,
D'un demone, d'un mostro;
Di lui non mi parlar. Pria ch'io l'ascolti
Vedrai gelar il foco, arder la neve;
Pria che vederlo oh Dio!
Perderò questa vita.
Pensa, se di Rugger temer tu dei.

S C E N A XI.

Marfisa, e i Suddetti.

Mar. **B**radamante, Ruggero
Vuol teco favellar.

Bra. Ruggero?*Car.* O quanto
Giunge importuno!*Bra.* Dove

S'attrova?

Mar. Aspetta qui vicino.*Bra.* Sai

Ciò, che brami da me?

Mar. Non volle dirmi.

Pensa, risolvi. O forse di vederti

Più

38 ATTO SECONDO.

Più degno non farà?

Car. Questo non dice,
Ma i novi casi...

Mar. Intendo.

Forse mi vuoi tu dir, che Bradamante
Abbia preso Leone, ed è già fatta
Di Grecia Imperatrice. O via si scacci
Dunque Rugger. Ma poi...

in atto di partire.

Bra. Marfisa ascolta.

Car. Ah Bradamante, il cor mal ti consiglia:
Serbati ad altro tempo

Mar. Or via, che far degg'io?

Bra. Digli...

Car. Sì; digli,

Che scusi, e parta; ed altro tempo attenda...

Bra. No, Signor... digli pure...

Oimè... lascia, che seco

Io sfoghi l'ira mia... Digli che aspetti.

Marfisa via

S C E N A XII.

Carlo, Bradamante.

Car. **B**Radamante, non voglio
Di tua grand'alma dubitar. Quel foco
Apparso nel tuo viso,
Sarà furor. Sovvengati del padre,
Sovvengati del Re. Già la tua destra
E data al Regio Sposo; e ti sovvenga,
Che noi possi in altezza da fortuna,
Tanto siam degni di sublime stato,
Quanto è la mente alle bell'opre avvezza

Mi-

ATTO SECONDO. 39

Misura col dovere ogni pensiero.

In guardia del tuo core
Io però lascio onor, lascio virtude;
Vana pietà la tua gloria non turbi.

via

S C E N A XIII.

Bradamante, Ruggero.

Rug. **O** Donna, o tradimento, o crudel pun- (to!)
Bra. Ecco Ruggero; aghiaccio, ed ardo.) Avan-

Domator di Donzelle, avanza il passo. (za,
Vieni qui meco. Donde

Hai ragion d'esser timido? Qui meco
Vieni, ti dico.

Rug. Ubbidirò. (che pena!)

Bra. Chiedi, prode Guerrier, da me che vuoi?

Rug. O Bradamante, o valorosa, e bella,
Non insultarmi per pietà.

Bra. Son io

Avvezza forse ad insultarti? Dimmi;

Fu insulto, ch'io svenassi Martassino

Tuo feroce assassino? Fu insulto, ch'io

Per te seguir fossi tradita, e quasi

Morta da Pinabello?

Furo insulti le acerbe

Fatiche mie per torti al vecchio Atlante?

E bramarti, e cercarti, attraversando

E piani, e monti, e mari, e piangertanto,

E prometterti fede, e fatti accorto,

Che ad onta ancor de' Genitori miei,

Sol di te sarei stata amante, e sposa.

Ma prima d'ora il tuo perfido core

Io conoscer dovea.

Sotto

40 ATTO SECONDO:

Sotto colore or d'una, or d'altra cosa,
Hai spese volte il piè da me rivolto.
Barbaro, senza fede;

Chi t'amò più di me? Dimmi, chi volle
Dividerti da me? Già veggo aperto,
Che ti distruggi a star qui meco, e cerchi
Per colmo del tuo ben, ch'io più nont'ami.

Rug. Deh placa le ingiuste ire.

Odimi, o Donna, e da te sola aspetto
Ragione a questo cor.

Bra. Ciel, che dirai?

Parla, ed avrò doppia cagion di sdegno
Per la tua colpa, e per la tua difesa.

Rug. Sdegnato, e disperato,

Che Leon ti chiedesse, io corro a lui
Dove la Sava nel Danubio scende,
Per farne aspra vendetta,
E far che a lui tu non costassi meno,
Che non era costata

Elena bella all'amator di Troja;
I suoi nimici Bulgari difendo,
E di perdenti hanno vittoria, e fama;
Non potendo lui giungere, m'è dato
Di trarre a morte il suo Cugino altero,
Empiando di terror la Grecia tutta.
Questo era amor dite, s'io non m'inganno.
Son preso alfin per tradimento, e messo
In orribil prigione; e già m'attende
Supplizio infame. Il buon Leone allora
Ha di me suo nimico acerbo, e ignoto,
Stima, e pietà. Non guarda
Al padre irato, al suo periglio estremo,
Mi scioglie, mi difende. Ah che in quel punto
Io sento l'odio mio cambiarsi tutto
In efficace amore. Amo Leone,

E per

ATTO SECONDO. 41

E per te l'amo ancor; donna soave;
So ben che la mia morte,
E che il mio disonor tu non volevi.
Intanto esce il tuo bando, ond'ei s'avvede;
Ch'esser tuo non potea senza espugnarti.
Teme del tuo valor; pregami, ch'io
Ti vincesti per lui. Perfide stelle!
Promisi, è ver; che potea far? Mi parve
Dovere, gratitudine, virtude.
Egli è degno di te più, ch'io non sono;
E sperava da te scusa, e pietade.

Bra. Quel generoso core avrebbe udite
Le tue ragioni, e i giusti preghi, o ingrato,
Nè per lui farei misera. Che importa
A me del Regno suo, di sua grand'alma,
Che da te mi divide?
Il viver con chi s'ama è più che regno,
Nè con quei di nescun cambio i tuoi pregi.
Questa onorata mano
Fede a me giurò prima;
E questa mano poi stringe una spada
Per non volermi più? Tu piangi? Ah chiedi,
Chiedi, che vuoi da me?

Rug. Deh! Bradamante mia,
Ti basti il mio dolor; ti basti ancora,
Che in questo cor già mai
Altra fiamma d'amor non avrà loco.
Lontano adorerò la tua virtude,
E il tuo nome immortale. Accogli, accogli
Il cortese Leon.

Bra. Non più, Leone,
Il tuo caro Leone
È già fatto mio sposo.
Or ti conforta, or vanne lieto. Sei
Ubbidito, Rugger.

Sono

42 ATTO SECONDO.

Sono ubbidito? (priva ...
 Ah ingrata ... quanto presto ... Oh Ciel! .. fr
 Qual duol m' assale inusitato, e fero?
 Possibil, vita mia, che non ti doglia
 Lasciare il tuo Rugger per questo Greco?
 Misero! ed io credea non aver preghi
 Caldi così, che ti piegasser l'alma
 Verso di lui. Quest'obbligo non posso
 Averti più. Ben conoscesti ch'io
 Indegno era di te. Scusami ... Io parto
 Parto per sempre ... Addio ... parto ...

in atto di partire.

Bra. Ah Ruggero!

Dolce Ruggero mio! Finiam, crudele,
 Di tormentarci più. Tu sei mio sposo,
 Io conosco te solo; amo te solo;
 Son tua Rugger, che d'altri esser non posso.
 Io la sforzata fede
 Romperò con Leon, col Re, col padre;
 Tutto farò per te. Non si deluda
 Tanto amor, tanta speme.
 Questo sol pentimento
 Aspettava da te. Guidami teco
 In un deserto lido,
 Oltre al mar, oltre ai monti
 Senza tesori, senza fervi. Quando
 Sia meco il mio Ruggero, altro non voglio.
 Rugger ... Rugger ... ma tu sospiri, e taci?

Rug. Anima bella, io deggio
 Morir, non esser tuo. Quasi vincesti
 La mia costanza. A te medesimo caro
 Più non farei, se superar Leone
 In virtude, in bontade or non sapessi.
 Non ti curar d'un misero, che in odio
 E' del destino, e delle stelle. Vivi,
 Vivi,

ATTO SECONDO. 43

Vivi, e regna felice
 Perdon, cara, perdono;
 Ama Leon per me. Conoscerai
 Ch'io t'abbandono a più degno marito.
 Addio ...

Bra. Feroce cor ...

Rug. Frena quel pianto.

Bra. Crudel ...

Rug. Crudel non dirmi ...

Bra. Altro non posso dirti ...

Rug.) Quando mi fai morire.

Bra.)

Rug. Almen d'un solo Addio fammi contento.

Bra. Ah mi vien meno il cor... parlar non posso.

Rug. Che barbaro martire!

Bra. Oh Dio! che più non posso ...

Rug.) Oh Dio! oh Dio!

Bra.)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge Reali.

Leone, Segeste.

Seg. **L**Eon, tu fei nimico mio; dovresti
Esserlo ancora di colui, che fece
Strage de' Greci in nostro prò. Ma pure
So che ti piace il suo valor sublime;
E so, ch'ami virtù dove la trovi.
Se generoso sei, come è tua fama,
Salva la vita sua. Saper tu dei,
Che qual faetta agli occhi miei si tolse
Or che da me venne incontrato. Voce
Da lui non esce, che non sia funesta,
E' risoluto di cercar la morte.
Per lui pietà, difesa

Per lui ti chieggo; e pur ch'egli sia salvo ...

Leo. Non più; quel che tu chiedi è quel ch'io vo-
Questa sinistra fama (glio.
Mi punse il core, e in traccia
Di lui son iti alcuni fidi.

Seg. Grazie

Ti rendo, alto Signor; spedito anch'io
Ho già dietro a' suoi passi.
Ma conviene, ch'io stesso
Vada; che il desir mio non ha ritegno.
Alpestri vie, solinghi boschi oscuri
Non potranno arrestarmi. Il Guerrier prode

Se-

Seguirò in ogni loco.

Amor, consiglio spenderò per lui,
E spenderò per lui la vita stessa. *via*

SCENA II.

Leone. poi Bradamante.

Leo. **Q**ual pena mai sta impressa
Dell'amico nel cor? ch'ei cerchi morte
Credere non posso io già. Vorrei ... ma veggo
La dolce sposa a me volger il piede
Agitata, confusa. Or che fia questo?
Bra. Oimè, Leone, oimè Signor, che fai?
Salva l'amico tuo; corre per tutto
Voce, che smanioso, e disperato
Cerchi morir.

Leo. Non dubitarne. In traccia
Di lui molti son iti,

Bra. Ah se sapessi
Com'egli t'ama, oh Dio!
Tu stesso voleresti in sua difesa.

Leo. Non ricuso di farlo, alma gentile;
Ma sì turbata io non vorrei vederti.

Qual insolita pena?
Qual tristo affanno è il tuo?

Bra. Scusa ... ho ragione ...
Oimè, che deggio dir? Tanto valore ...
Tanta virtù ... Non vuoi Signor, ch'io senta
Dolore? .. s'io son certa,
Ch'ha da morire ... oh Ciel chi lo difende?
Certa son io, ch'ha da morir Ruggero.

Leo. Ruggero? ... Ha da morir? ... Stelle, che ascol-
Si riferbi alla Francia, al mondo tutto (to

Que

Questo fior degli Eroi.
 Seguitemi, compagni;
 Si ritrovi, si liberi costui,
 A costo del mio regno, e del mio sangue.

S C E N A III.

Bradamante, poi Carlo, e Marfisa.

Bra. O H Dio! chi mi consiglia?
 M'arresto, o vado? la mia vista sola
 Forse daria conforto al mio Ruggero.
 Quel ch'io voglia non so. Leon potrebbe
 Finger pietade, e averne sdegno; ed io
 Col mio dolor forse lo sdegno accrebbi.
 E intanto il mio Rugger... Oimè si passa
 Con la sua spada, o gloriosa spada!
 Si passa il fianco, il petto, il cor, deh ferma
 Deh, per pietà ferma, Rugger; trattieni
 Quel fero colpo; rasserena il ciglio;
 Datti pace, o crudele;
 Sarò contenta di Leon... ma volgi
 Prima quel ferro a questo seno. Allora
 Mi leggerai nel cor, s'amarlo io possa.
 Deh Marfisa, deh Carlo,
 Soccorrete Ruggero.

Mar. O pietà tarda!
 O Bradamante ingiusta! O Carlo, infine
 Più non mi raffrenar. Se trovo morto
 Il fratel mio, Francia, Leone aspetti
 Dal mio furor qualche rovina estrema. *via*

Car. Che indomit' alma!

Bra. Ah! Carlo, or non può dunque
 Dar la Sorella al suo fratel soccorso?

Oimè!

Oimè! tu giusto, e grato
 Verso ciascun, farai
 Per lui solo crudel? Ch'error commise?
 Tanto gli dee costar l'avermi amata?
 Tanto mi costerà...

Car. Scuso il tuo duolo,
 E il tuo parlar; ma Carlo
 E desto in guardia de'bisogni altrui,
 Fuor di Parigi appena ei volse il piede,
 Che per ordine mio venne seguito.
 Se Marfisa non ode il mio consiglio,
 Bradamante l'ascolti; affreni, affreni
 Gli empiti Bradamante; e in questo giorno
 Gl'innopportuni suoi ciechi lamenti
 Non s'odan risonare.
 Il piè ritira; al padre,
 Alla tenera madre
 Pena risparmi, e difonor. Ti giuro,
 Che difesa, e ragione
 Or faremo a Rugger. Questo promisi
 Anche ad Orlando, ed a Rinaldo. Attendi
 I cenni miei nelle tue stanze.

Bra. Io sento,
 Che le parole tue
 Alleviano, Signor, l'angustia mia.
 Parto, ed a te m'affido.
 Mano di giusto Re, ti bacio, e spero.
 Così fortuna avversa
 D'usar la tua bontà campo ti lasci. *via*

SCE.

SCENA IV.

Carlo.

DAlle passate cose, e dal Consiglio
Tanto ancor non appresi,
Ch'io possa preveder, come si deggia
Romper un simil nodo. Ama Ruggero,
Ama Leon la stessa donna; e poi
S'aman eglino insieme. Ella si vede
Stretta ad entrambi, a quello per amore,
A questo per onor. Pietà mi tocca
Di Ruggero, e di lei, che stimo, e pregio.
Ma che! dall'altro canto ebber la fede
L'Imperator di Grecia, e il figlio suo
D'aver costei. L'ardua sentenza, e grave
Deve uscir tosto, e il tempo, e la fortuna
Non ha campo di darmi alcun foccorso.
Egli è ben ver che spesso
Consiglio uman non vale
Quando vicin periglio
Intorbida il pensiero. Amico Cielo
Regga la mente in ciò debile, e stanca.

SCENA V.

*Bosco.**Melissa, Ruggero.*

Mel. **T**I maravigli,
E t'addolori,

Ch'io

Ch'io ti preceda
Fra queste selve,
Se ad altro mai,
Che a te non penso,
E alla tua pace?
Rug. La mia pace è perduta,
Se vuoi Melissa infine
Farmi cosa gradita
Fuggi di quà, lasciami solo. Voglio
Esser qui solo. O se pur ferma sei
D'aggiunger questa pena al mio dolore
Io porterolla in pace,
T'udirò, tacerò finchè farai
Stanca di tormentarmi. Io son pur certo
Che non mi stancherò di cercar morte;
E che non manca morte a chi la brama.
Mel. Poichè di Bradamante
Chetar non posso il duolo
E non quel di Ruggero;
Meglio è, che con voi parli,
Duri sassi, aspri monti, orridi siti
Dove Ruggero adolorato, e mesto
Viene cercando morte
Conveniente al suo misero stato.
Rug. O stato sopra ogni altro aspro, e crudele!
Mel. Ma che si dubita,
Ch'ei resti esanime?
Ch'esca lo spirito
Famoso, e nobile,
E vada errando
Tra pianta, e pianta
Nelle spelonche
Stanze di Fere
D'ogni umana orma
Nimiche, e prive?

C

Rug.

30 A T T O T E R Z O .

Rug. O tetri, o di Rugger ben degni alberghi!

Mel. Miseramente

Fra voi non manchi
L'Eroe, che vinse
I mostri a stuolo,
Le schiere tutte
Che incontrate abbia
E il foco, e l'onde,
E le rovine, e i precipizj estremi.

Rug. Estremo affanno or mi confonde, e strugge,

Mel. Lo serba il Cielo

Ad esser padre
Di generosa
Erculea prole
Gloria, ed onor dell'Itale contrade,
Che sul Panaro innalzerà sua sede,
O quanto lume
Esce d'intorno!
L'ardito sguardo
Fissar m'è tolto.
Vacillo, e cado
Tantom'abbaglia, e mi percuote il lume

Rug. Lume di me? di me, che peno, e moro?

Mel. Ma poco manca;

Ma già finisce
L'infesto corso
Dell'empia stella,
Che vi minaccia,
La gioia immensa m'abbonda al core.
Penetra, e pasce
Di caro cibo
I pensier placidi.
Scuotiti omai... Veggo Leon, che aggirasi
Di tua salvezza desioso, e fervido.
Già sul tuo capo

Le-

A T T O T E R Z O . 51

Letizia piove.

Leon non vedi

La via, che qui conduce? Io vengo, io vengo.

T'additerò la via. Leone io vengo. *via*

S C E N A VI.

Ruggero.

O Fida selva ombrosa
Che ascondi all'altrui vista
L'infelice Ruggero, e il suo cordoglio.
Cor mio, misero core,
Albergo di gran colpa,
Attristiamoci pur del nostro fallo.
Deh perchè d'ogni vena
Ora non m'esce il sangue,
Ond'entri a poco a poco
Fredda morte in quel petto,
Che mancò di sua fede
Alla più chiara donna, e più fedele,
Che nel regno d'amor fosse mai stata.
O cara Bradamante,
Ch'ove sei, so che parli
D'un traditor, d'un traditor ti lagni;
Mira che morte attende
Per tua sola vendetta
A chi parlo? ove sono? e chi m'ascolta?
E' meglio uscir di questa acerba vita
Mesto, tacito, cheto, e lagrimando.
Siede in terra, e appoggia la testa sopra il suo scudo.

C 2

SCE-

Leone, Ruggero.

Leo. **E**cco Ruggero, o Cielo, io ti ringrazio:
Oimè! deh come ha fatto
Dello scudo guancial, del terren letto,
Vinto dall'aspro duol, che sì l'affanna?
Dolce amistà, fa ch'ei sia vivo ancora.
Rugger, Rugger.

Rug. Deh chi mi chiama?

Leo. Ad altri

Di conoscerti a nome
Alfine obbligo io tengo.

Rugger, ch'angoscia è questa tua?

Bug. Leone

Ancor qui mi ritrovi?

Leo. Io tanti affanni

Per torti a morte avrò patiti, e poi

Mi morirai su gli occhi,

Senza che degno io sia

Di saper la cagion della tua pena?

Rug. L'interno male è tanto,

E tal, che più rimedio io non aspetto.

Leo. Crudel, sì fresca etade,

E tanto tuo valor miseramente

Dunque farai perire? e così poco

Di me t'importa?

Rug. Un foglio in man di Carlo

Or or mandai. Carlo dirà s'io t'amo.

Leo. Senon vivi, non m'ami. Ah Rugger vivi.

Leone si mette con un ginocchio a terra vicino a Ruggero, che leva la testa dallo scudo, ed è tenuto per mano da Leone.

Vivi

Vivi per questo pianto,

Con cui ti bagno il viso.

Che nozze vuoi che sien le mie, turbate
Dalla tua morte, o dolce, o caro amico,
O da questo tuo mal feroce, e crudo?

Vieni, Rugger; ritorna lieto, vieni

A veder le mie nozze. Alto diletto

Ne avrà la cara Bradamante istessa,

Che acerbamente del tuo mal si duole.

Rug. Oh Dio! Leone, oh Dio!

Leo. Oimè Rugger! qual improvviso foco
T'appare nella faccia?

Rug. Ah, s'io non moro esser non puoi felice.

Leo. Come?..

Rug. Tutto saprai quando io sia morto.

Leo. Io non t'intendo. Vivi,

Vivi, e lasciarmi misero, o Ruggero.

Marfisa, e i suddetti.

Mar. **C**Aro fratel, pur ti ritrovo alfine

Rug. Sorella mia!

si leva.

Leo. Che possiam far per lui,

Chiara Marfisa?

Mar. Fatto

Hai tu, che basta per Ruggero.

Leo. Il Cielo

Sa, Marfisa, s'io l'amo.

Rug. Odi, Sorella.

Maggior affetto aver per me non puoi

Tu stessa. Or placa il tuo furor, sorella.

Mar. Che? farà dunque affetto

L'indurti a dargli la diletta sposa,
Che sol potea dal Cielo esserti tolta?
L'indurti ad ingannarla?

A vincerla per lui?

E l'indurti a morir?

Leo. Cieli! Che ascolto?

Rug. Ah Leone, or intendi

Quel ch'io dir non volea, perchè tu fossi
Più lieto, Oimè, che non farai veggendo
Questo fero dolore,

Che vincer non poss'io se non per morte.

Nè giustamente esser potrebbe mai

Tua Sposa Bradamante,

Sinch'io durassi in vita.

E d'altri la sua fede, insin che vive

Il misero Rugger. Ma ti prometto,

Che, se in quest'atto appieno

Conosci l'amor mio, sì sventurata

Non è la morte mia, com'altri pensa.

E come lagrimando

Io pregai Bradamante,

Ch'ami te solo in terra;

Così, Signor, te prego amar lei sola.

E per maggior conforto

Scordatevi di me, che mi contento.

Siate al mondo felici...

Leo. Rugger, non più. Gran cose intendo. Io sono

Tuo rival; questo nome

L'amistà mia rende sospetta in parte.

Pria di saperlo, ti pregai, che in vita

Tu rimanessi; e non mi valse; meno

Or mi varrebbe. O valorosa donna,

a Marfisa.

Egli a te crederà. Fa tu che viva

Il tuo dolce fratello; e fa se puoi

Che

Che s'armi a vendicare

L'oltraggio, ch'io gli feci.

Tu sia fedel custode

Della sua vita, e de' suoi passi. Entrambi

Alla Reggia v'aspetta.

Mar. Verrem, verrem; non dubitarne.

Rug. Amico,

Da me, che vuoi di più?

Leo. Voglio, che il Mondo

Conosca alfin, che se morir tu cerchi

Mia la colpa non è. Vincer non puoi

La fera passion, che ti tormenta;

E vorrai ch'io rassembri

Tuo barbaro uccisor? Pensi di darmi

Gran prova d'amistà, poi non ti duole

Che l'onor mio s'adombri?

Vieni, vieni Ruggero,

Se giusto sei tanto rimani in vita

Almen, che la mia gloria or sia difesa.

O tu morendo, mio nimico sei,

E tu con questa ogni bell'opra oscuri.

via.

S C E N A IX.

Ruggero, Marfisa.

Rug. **F**ortuna, amor, non bastano
Gli strazj del mio cor; si vuol ch'io termini
Con più crudel martire.
Or s'apra nuova strada a nuovo pianto,
Or vadasi alla morte
In faccia di colei... nome soave.
Esci da questo cor prima ch'io mora,
Che a me più non convieni in nulla parte
Già

56 ATTO TERZO.

Già più fero dolor mi scuote, e sforza,
E per danno maggior forza m'accresce.
Come lume, che avvampa
In quel momento stesso,
Che si vede mancar. Dolor mio perfido,
Omai guidami, straziami,
Come... come ti par. Finirai tosto. *via*

S C E N A X.

Marfisa.

VA pur; le vie son custodite, in vano
Cerchi più di morire.
Da Carlo, da Leone
Tosto ragion vorremo;
O Rinaldo, ed Orlando, e tua Sorella
Porran fessopra; io spero,
E la Francia, e la Grecia, e il mondo tutto. *via.*

S C E N A XI.

Luogo magnifico per le nozze di
Bradamante.

Bradamante, poi Carlo.

CHi mi condusse in questo loco? Io
Arrendermi ho potuto, ingiusto Carlo,
A' cenni tuoi? Piedi nimici al core,
Dunque poteste incominciar la via,
E trarmi in questo loco? Ah, voi m'avete,
Alme perfide, e crude,
Rubato il mio Ruggero;

ATTO TERZO. 57

Questo ancor non vi basta?
Il mio Ruggero farà morto; ed io
Abbraccerò colui, che n'è cagione?
A così acerba legge
Mi stringerò di non dolermi mai,
Di non chiamar più mai quel dolce nome?
Fede, virtude, onore,
Voi non potrete tanto,
Ch'io faccia mai cosa che far non posso.
O Ruggero... Ruggero...

Car. Ebbi di già ferme novelle alfine,
Che Rugger vive, o Bradamante; o figlia.
Consola il mesto core. Ecco un suo foglio,
In cui del suo voler mi fa sicuro.
Leggi, e col suo desio
Prendi novo conforto,

Bra. Carlo pietoso Re, le voci ascolta

Legge.

Di tal, che interipone ogni sua speme;
E con gli occhi di lagrime ripieni
Ti prega dar conforto a Bradamante,
Onde per amor mio mai non deluda
Le tue, le sue promesse al buon Leone.
E fa così, che il suo miglior conosca;
E sia di lui Sposa felice, e cara
Se nessuna pietà di Rugger sente
Di questo dono alfin mi sia cortese.

O Dio! Riprendi la tua carta, o Carlo.

Gli restituisce la lettera.

Car. E sempre ti vedrò così dogliosa?

Bru. Dimmi, Signor, son questi

Occhi; fonti di pianto
Fatti mai per veder coteste pompe?
E può l'affitto cor patir che sieno
Apparecchiate oggi per me. Domando

Spa-

58 ATTO TERZO.

Spazio, e respiro intanto
 Misera, ch'io m'avvezzi al mio cordoglio.

Car. So ben, che grave affanno
 Subito non si vince;
 Ma l'infermo è già presso a risanarsi,
 S'ama, e cerca il rimedio. Usa virtude;
 Che ne' mali dell'animo non dassi
 Miglior conforto in terra; ed è felice
 Non chi crede ottener ciò, che desia;
 Ma chi dispon sue brame
 A soffrir ciò, che commette il Cielo.

Bra. Signor... Veggo Ruggero. Oh Dio!

Car. T'accheta.

S C E N A XII.

*Ruggero, Leone, Marfisa,
 e suddetti.*

Leo. **R**ugger fa core.

Rug. Oimè poter far altro
 Non credo, che morir, come desio?

Mar. Manca un momento solo
 Alle vendette mie.

Leo. Carlo, famose
 Donne, non vi sia grave,
 Se a Rugger quasi per cordoglio estinto,
 Rinfacciar oso i suoi disegni occulti.
 Non lo scusa il suo dir, ch'egli mi pregi,
 E m'ami, e cerchi morte,
 Solo per amor mio, se il suo morire
 Anzi m'accresce il danno.
 Sa quel, ch'io fei per sua salvezza un giorno;
 Pur di me si difida. Il cor mi cela,
 E l'

ATTO TERZO. 59

E l'acerbe sue pene; e già m'indusse
 Ad essergli crudele, e dispietato;
 A rubargli la Sposa, e in un la vita.
 Dite voi; questa colpa
 E di Leone, o di Rugger? Dovea,
 Potea io saper forse
 Sue secrete promesse? Egli tacendo
 Fomentò la mia fiamma. E come or posso
 Abbandonar la mia viva speranza
 D'aver costei, ch'egli mi dona? Ingrato
 Perchè nudrir questa speranza a segno,
 Ch'io veggo già le pompe, il giorno; il punto
 Di mie bramate nozze? Io farò sposo
 Di Bradamante, e intanto
 Rugger morirà dunque?

O amico, o crudo amico,
 S'io t'induco a morire,
 Da chi si crederà ch'io mai t'amassi?
 Non più, Contra tua voglia
 Creder farò, ch'io t'amo. Odimi, o Carlo,
 Odami Francia (e tu soffrilo o Core)
 Rugger di Bradamante ebbe vittoria.
 Rugger di Bradamante oggi sia sposo.

Car. O grande!

Rug. O mio Leone!

Bra. O forte, o degno!

Mar. Or l'ira mia s'accheta.

O novi esempj di virtude altera!
 Ma cara Bradamante, egli mi pesa,
 Che tuo padre di Re sposa ti vuole.
 Anche adempiere a questa
 Brama col suo valor seppe Ruggero.
 De'Bulgari egli è Re; parli Segeste.

Tutti.

Seg. **R** (voglia,
Uggero è nostro Re ; sol che lo
Dopo tanto cercarti, io pur ti trovo,
Alto Signor invitto.

Rug. Amici, il core
E' vinto sì dal vostro amor, che forze
Stupido vi rassembro,
Leon, dalle parole...

Leo. Non più; Rugger t'abbraccio;
E come al Re de' Bulgari, ti dono
Pace, e amistà; quell'amistà, che ad altro
Signor di quelle genti
La Grecia non darìa.

Rug. L'accetto, amico;
E di te spero udir sì chiara fama,
Che ne risoni ogni rimoto lido.

Leo. Opra non feci io già, che non sia vinta,
Rugger, da te. Regna felice: e reco
Regni costei, che di te solo è degna.

Bra. Riconosco da te la forte mia.

Tutti Non rompa sì bel nodo altri che morte.

I L L I N E